

La strada stretta della Lega

Tra crisi del Cav. e federalismo da ottenere, ecco i responsabili padani

Milano. La prima reazione di Umberto Bossi era stata, al solito quando gli tocca affrontare i problemi della vita privata del premier, di solido realismo: "La gente con queste vicende comincia a pensare che sia veramente perseguitato. Più va avanti questa storia dei magistrati più gli fanno un favore". Ma la Lega, e soprattutto una parte della sua "gente", quella che telefona rabbiosa a Radio Padania dicendo di non poterne più, è imbarazzata. Ma ancor di più è preoccupata dalla situazione, come ha detto il capogruppo della Lega nord alla Camera, Marco Reguzzoni: "Preoccupa, perché distoglie l'opinione pubblica dai temi veri del paese che sono le riforme, a partire dal federalismo". Dunque, per la Lega la barra del timone non si sposta: appoggio a Berlusconi, attuato con le armi del silenziatore sulle questioni private e di una martellante insistenza sul programma. Bossi ribadisce che il sodalizio con Berlusconi non si è spezzato, ma la condizione è sempre la stessa: "Il federalismo non può più aspettare, altrimenti l'Italia va a rotoli".

Nella settimana cruciale per le sorti del federalismo, stretta tra lo spettro di una crisi che vanificherebbe il lavoro fatto e la necessità di ottenere il risultato, la Lega sceglie dunque la via della responsabilità. Eppure la meta sembra essere ancora lontana. Ieri il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha presentato la bozza rivista del decreto attuativo sul federalismo fiscale municipale (il termine per approvare gli emendamenti scade venerdì) ai membri della commissione bicamerale per l'Attuazione del federalismo, che deve fornire il suo parere al governo mercoledì prossimo. Dopo averlo modificato, limato e smussato, tenendo conto delle richieste delle opposizioni (Fli, Udc, Pd) per evitare uno stallo in commissione. Purtroppo però, nonostante la buona volontà di mediazione, le modifiche hanno scontentato tutti. I centristi del terzo polo, che avevano chiesto un maggior gettito fiscale da destinare al sostegno delle famiglie. Per Gian Luca Galletti dell'Udc "il miniquoziente familiare introdotto è piccolissima cosa, non vorrei che si trattasse di una sorta di porcellum tributario". (segue a pagina quattro)

Le modifiche hanno scontentato anche il Pd, che ha presentato da tempo il suo decreto alternativo sul federalismo municipale. "Sembra un guazzabuglio che non garantisce autonomia né innesca una crescita degli enti locali", ha detto Davide Zoggia, responsabile degli enti locali del Partito democratico. E soprattutto ha scontentato il vero ago della bilancia in commissione bicamerale per evitare l'impasse numerico fra i 30 deputati membri: il senatore finiano Mario Baldassarri, che ieri ha bocciato le buone intenzioni di Calderoli con parole nette, anche se ha lasciato aperta una porta per il dialogo: "Credo che il gran pasticcio permanga: se il risultato è che vi siano più trasferimenti e meno entrate proprie per i comuni, questo non è federalismo", ha affermato, "ma ci sono i margini per correggere il testo se il governo accoglierà i nostri emendamenti".

Insomma, la settimana fondamentale per la Lega parte in salita. E tutta all'insegna della mediazione. Il senatore Paolo

Franco, vicepresidente leghista della commissione è cauto: "La novità più importante del decreto è la concessione della partecipazione all'Irpef per i comuni, ma studieremo gli emendamenti". Poi c'è la corsa contro il tempo. Dopo quello sul federalismo municipale, mancano ancora i due decreti chiave per la riforma: quello regionale sugli attesissimi costi standard e quello sui criteri per il fondo perequativo che servirà a colmare gli squilibri regionali. Secondo Franco, per il parere sul federalismo regionale bisognerà aspettare fino a marzo. Una scadenza che fa scuotere la testa anche ai leghisti più entusiasti. "A marzo siamo tutti a casa", si lamentano in tanti, mentre amministratori come Attilio Fontana, sindaco di Varese e vicepresidente dell'Anci lombarda non nascondono qualche perplessità sulla reale qualità dei trasferimenti che riceveranno dallo stato. La navigazione della Lega tra il doppio scoglio della crisi berlusconiana e del possibile fallimento sul federalismo (col rischio che i conflitti interni al movimento esplodano) ha per ora una rotta obbligata.

Cristina Giudici

